

Verbale Diario di bordo Vicaria del Finale
Primo incontro a Finalpia 04/03/2019
Verbi: Ascoltare e Risvegliare.

Presenti: Tecla, Franca e Cristina (Finalborgo); Biagina, Lilia e Michele (Finalmarina); don Franco, Patrizia, Luigi, Michele, Graziella, Bruna e Marilena (Finalpia); Lilia (Calice Ligure); Suor Vimala, don Camillo (Spotorno); don Giovanni (Vezi).

Quasi tutti i presenti concordano sull'importanza della famiglia come primo ambiente di catechesi e primo luogo dell'ascolto. Un genitore è il primo maestro.

La famiglia è il primo annuncio.

Nell'attività con i ragazzi è essenziale avere un dialogo coinvolgente con loro, che sono i veri protagonisti.

Partire dal loro sogno e desiderio.

Che cosa si aspettano venendo a catechismo?

In che cosa consiste l'annuncio cristiano?

La catechesi deve partire dalla consapevolezza delle famiglie, da una scelta di vita delle famiglie e i ragazzi devono esserne a conoscenza.

Partire dalle loro conoscenze.

Chi è Gesù?

Chi è Chiesa?

Chi è parrocchia?

C'è un dislivello nella conoscenza dei bambini.

Ma, dove sono le famiglie?

Per incontrarle, le obbligo? Le ricatto?

Ho davanti dei bambini, qualunque sia il motivo per cui le famiglie li mandano, ognuna con le sue motivazioni.

Ascoltare i bambini o i ragazzi significa prima di tutto percepire il loro cuore. Il cuore si esprime in domande.

Una domanda è riassuntiva: la domanda di felicità. Difficilmente oggi la percepiscono perché la scambiano con qualche particolare. Quindi, muovendo dal particolare che maggiormente li colpisce, si può e si deve

aiutarli a diventare consapevoli del loro interesse, mostrando una maggiore profondità.

Ai ragazzi della Cresima chiedo che cosa hanno fatto durante la settimana. La risposta più frequente è: Niente! Poi esce fuori che questo gli piace, questo no ...

La prima cosa è orientarli a prendere consapevolezza che ci sono cose che piacciono, ma non hanno durata.

Se l'annuncio del Vangelo non centra un interesse, va a parare nel niente.

Io ascolto il mio cuore, ascolto il loro, li aiuto ad ascoltare se stessi e ad ascoltarsi tra loro, perché spesso non lo fanno.

Chi ascolta, percepisce quello che gli sta attorno, lo guarda con nuovi occhi.

Far sentire il bambino o il ragazzo importante, non un numero o un pacco, ma una persona amata.

Soffermarsi e cercare di capire certi comportamenti.

Ascoltare le loro esigenze anche durante le varie attività che si svolgono.

Fare esperienze alla loro portata.

L'ascolto è silenzio, farsi piccoli, quasi inesistenti per saper capire l'esigenza dell'altro.

Un bambino vuole essere ascoltato senza subire alcun giudizio.

A volte basta uno sguardo per cogliere il disagio, prendersi per mano e incominciare un cammino insieme.

Le parole diventano inutili, lasciare parlare e saper ascoltare a volte è la cosa migliore.

Non bisogna calare dall'alto, ma partire dal basso.

Per ascoltare i ragazzi bisogna viverci insieme, condividere momenti ed esperienze.

Questo si fa in Oratorio: momento di educazione cristiana al di fuori della "dottrina". Organizzando giochi, uscite, passeggiate, momenti di strada o di laboratorio.

Ma noi li ascoltiamo?

Ascoltiamo i loro sogni?

E' provocatorio, ma davvero manca quell'attenzione ad ascoltarli!

Spesso diamo loro solo dei contenuti.

Non siamo più abituati ad ascoltare, tutti vogliono solo parlare. Riuscire ad ascoltare non significa solo sentire ciò che più ci piace o che ci fa comodo. I bambini, i ragazzi, gli adolescenti ormai ascoltano solo ed esclusivamente ciò che gli piace di più e non li disturba. Bisognerebbe riuscire ad insegnare ad ascoltare soprattutto nelle famiglie.

Non è facile saper ascoltare i bambini, a volte vogliamo imporre quello che pensiamo noi, invece occorre lasciarli parlare, perché spesso non sono abituati a farlo in famiglia.

I bambini hanno tanto voglia di essere ascoltati-guardati.

Noi siamo fatti di domande.

Il Vangelo risponde alle domande dell'uomo.

Quali domande hanno i bambini?

Di solito richiedono attenzione.

Nel proporre l'annuncio della Buona Notizia occorre modificare il discorso sul peccato.

Proporre la Parola di Dio anche sotto forma di gioco.

Il gioco come mezzo per raggiungere il vissuto di ogni bambino.

Abbiamo famiglie con difficoltà.

Nell'ultimo incontro con i genitori, con separati e divorziati, mi hanno fatto molta tenerezza quando mi sono messo a parlare della confessione: si sono scoperti mancanti della vera gioia.

Questi genitori hanno bisogno di una vicinanza.

E' passata un'idea di fede che non tiene conto dell'attenzione alla persona.

Occorre liberare dall'angoscia che non permette di crescere, bandire il moralismo e l'attaccamento alla legalità.

Tanti bambini non hanno più la base, le famiglie sono allo sbando, non capiscono più cosa vanno a fare nel momento in cui indirizzano i figli ai sacramenti e spesso i bambini colgono soltanto l'aspetto della festa.

A Finalborgo la Prima Comunione viene celebrata il Giovedì Santo.

Che cosa capivano dell'Eucaristia i discepoli?

I discepoli facevano soprattutto l'esperienza di una vita bella con Gesù.

I ragazzi se ne vanno perché non li interessiamo e non li motiviamo,

perché non siamo capaci di coinvolgerli nella bellezza dell'esperienza comunitaria di fede.

Nella comunità i ragazzi devono riuscire a far gruppo, devono essere valorizzati per quello che sono ed essere accolti.

Valide sono le esperienze di oratorio, dove stabilisci dei rapporti familiari con i ragazzi e, in certi periodi dell'anno e in alcuni giorni, condividi con loro la vita dall'alba al tramonto.

L'esperienza di Oratorio per ben due anni ci ha portato a relazionarci con ragazzi di età diverse: abbiamo vissuto insieme con loro dal mattino alla sera, praticamente dalla fine della scuola sino quasi alla fine dell'asilo.

Per noi è stata dura perché erano anche ragazzi che tra loro non si conoscevano, quindi l'integrazione è stata vicendevole.

Si è anche faticato, ma quando le barriere della conoscenza reciproca cedono il posto all'appartenenza reciproca si cammina insieme, ci si vuol bene, ci si aiuta sia nel gioco che nello studio, tutto diventa davvero grazia.

I ragazzi hanno bisogno di una accoglienza a braccia aperte, attraverso la nostra familiarità.

Occorre uscire dallo schema cattedratico del catechismo ed intessere invece un rapporto di familiarità, con momenti da vivere insieme: impastarsi con l'altro, condividere un cammino, intessere relazioni interpersonali.

Impastarsi con i ragazzi, conoscerli, condividere con loro il tempo è un'esperienza meravigliosa per tutti e da ciò passa poi tutto: il frequentare la Messa, il pregare ...

I ragazzi vogliono parlare,
non vogliono la lezione frontale,
vogliono ascoltare persone che fanno esperienza di Dio,
vogliono capire come nella nostra era ci sono ancora persone che fanno esperienza di Dio,
vogliono provare.

Ascolto della Parola di Dio al cui centro è il messaggio: Dio è amore e ci ama.